



Piccole e grandi guerre

DI GIAMPAOLO DOSSENA

L'editore Sellerio probabilmente è convinto di aver avuto una pensata geniale mettendo in commercio la prima traduzione italiana di un libretto scritto dal famoso romanziere Herbert George Wells nel 1913: *Little Wars*. È un trattatello sui modi e sulle regole per giocare coi soldatini di piombo sul pavimento, usando cannoncini che sparano proiettili di legno. Oggi mi sembra che questi cannoncini siano difficili da trovare in commercio; Giorgio Pizzi mi dice che non si trovano più le mitragliatrici che sparavano chicchi di riso. Io non le ho neanche mai viste. Attendo notizie dai miei lettori. Soldatini di plastica ce n'è in giro ancora tanti; vedo che li si abbatte con biglie di vetro, o tirando elastici.

Il *Little Wars* di Wells, *Piccole guerre*, è un classico, grazioso, con le dosi giuste di pedanteria e ironia. Ma l'editore Sellerio, senza dirlo, ha fatto quattro cose che mi lasciano perplesso.

1. Ha eliminato i 140 disegni che ornavano i margini dell'edizione originale, i «marginal drawings by J. R. Sinclair» ai quali era dato rilievo anche nel frontespizio.

2. Ha eliminato 6 fotografie che mostravano signori baffuti carponi fra soldatini, cannoncini e fortini. ➡➡

3. Ha sostituito la pianta di una battaglia-esempio con un disegno a colori che non la riproduce bene.

4. Ha sostituito le fotografie che illustravano le fasi di quella battaglia-esempio con disegni a colori.

Non so quanti fra i miei lettori attendessero con impazienza la traduzione di *Little Wars*. Se proprio tengono a questo libro, cerchino di mettergli accanto, nello scaffale giusto, l'edizione originale (sarà cara, in antiquariato) o il reprint fatto nel 1977 dalla Da Capo Press, Subsidiary of Plenum Publishing Corpo-

ration, 227 West 17th Street, New York 10011. Io l'ho trovata pochi anni fa per 5 dollari e 95. Vale l'investimento.

Resterebbe da dire qualcosa sulla prefazione che Sergio Valzania ha scritto per la traduzione Sellerio. Egli si è preoccupato di collocare l'anno dell'edizione originale, 1913, a ridosso della Prima Guerra Mondiale, 1914-18, e ha ritenuto opportuno sottolineare la carica di sarcasmo che mise Wells, nel descrivere le "piccole guerre" a ridosso di quelle "grandi". Le "piccole guerre" di

Wells sarebbero una cura omeopatica contro le "grandi".

Mi sembra resti da chiarire che le "piccole guerre" di Wells si giocavano a tre dimensioni mentre già erano diffusi vari tipi di *Kriegspiel* dai quali deriveranno i nostri *War Games* a due dimensioni. Il passaggio dal *Kriegspiel* ai *War Games* è una questione sottile, sulla quale già ho accennato qualcosa il 12 gennaio. Ho ricevuto un paio di lettere, ma non mi sembra che la curiosità per tali argomenti sia bruciante. Aspettiamo ancora un po'.

Lo so, lo so, i giochi di parole fruttano più lettere. Ha fatto scuola, "I Promessi Sposi in 21 versi" di Adriana Castello. Con la stessa tecnica ("abecedario tautogrammatico": scusate le parolacce, non le ho inventate io), Roberto Morraglia (Sanremo) ha fatto un riassunto dell'*Inferno* di Dante Alighieri; Pier Antonio Parisotto (Schio VI) ha fatto un riassunto di *Volevo i pantaloni* di Lara Cardella; Giuseppe Lumbaca (Genova) ha parlato di problemi dell'informazione e delle concentrazioni editoriali. La stessa

Adriana Castello ha dato altra prova della sua bravura, con un riassunto dei *Tre moschettieri* di Dumas. Resta dimostrato che anche il più spericolato esercizio di acrobazia letteraria *se pò fa'*. Io vorrei scrivere così, *pò* con l'accento come *può, fa'* con l'apostrofo. Ma già altra volta i colleghi della redazione romana del "Venerdì" m'hanno corretto, *po'* con l'apostrofo, *fà* con l'accento. Chissà se ho ragione io o hanno ragione i colleghi.

Giuliano Giunchi (Milano), Anna M. Thornton (Roma), Elena Milesi

(Sperlonga LT) mi hanno scritto e riscritto per le frasi del tipo «qua nella zona c'è una fonte piena di pesci svegli e nani saggi di razza gobba».

Sono incerto sull'opportunità di riprendere il discorso. Temo sia un po' astrale. Vorrei proporvi un gioco più facile. E' una semplificazione di quello che ha fatto Adriana Castello. Si scrivono 21 versi, il cui inizio rispetta l'ordine alfabetico, ma ogni verso è di una parola sola. Se il gioco di Adriana Castello si chiama "abecedario tautogrammatico" ➡

DOSSENA / Piccole e grandi guerre

(rinnovo le mie scuse), questo si chiama "miniabecedario". Angela Frigenti (Scandicci FI) me ne ha segnalato la presenza in un libro di Mauro Falciani intitolato *Anna Blume 2 e altre poesie*. Potete trovarlo alla Libreria Focardi di Firenze. Per esempio (saltando gli "a capo"): *Allora basterà che Dio esista, finché giunga ignota la morte, nave oscura, piegherà quei ricordi, strapnerà tele ultimate, veglierà zingari.*

Quattro sono le possibilità incrociate. Fare frasi serie come questa di Mauro Falciani, oppure frasi buffe al limite del nonsenso. Sgranare le lettere da A a Z come se le vedessimo su un righello, oppure immaginare che stiano sul bordo esterno di un cerchio, e allora si può cominciare da dove si vuole, per esempio dalla F per finire con la

E (arrivando alla Z e continuando con la A). Vi dò un esempio che aveva elaborato per me Nedelia Tedeschi (Torino) nel 1981: *Federico Giorgio Händel introdusse larghi movimenti nell'orchestrazione: produsse quasi rappresentazioni sacre. Trasfigurò un Vivaldi zuccheroso; anticipò Beethoven concertando drammi eroici.*

Le regole sono semplici e strette. Mauro Falciani si è presa la libertà di saltare l'H. Nedelia Tedeschi si è presa la libertà di invertire l'ordine dei nomi di Händel, facendolo Federico Giorgio da Giorgio Federico che era, Georg Friedrich.

Conosco esempi di questo gioco in altre lingue. I francesi lo chiamano "abécédaire romancé", gli inglesi "alphabetic narrative".

Giampaolo Dossena